DIETRO LE SBARRE/2. L'istituto napoletano di Poggioreale. I detenuti sono 2100

L'ora d'aria al carcere di Poggioreale

Reportage

«Vivo, ma non devo pensare»

Un detenuto racconta le sue giornate in cella

La capienza del carcere di Poggioreale sarebbe per 1400 detenuti. Eppure, nell'istituto di pena napoletano dove entrano quaranta persone al giorno, con punte fino a settanta, gli «ospiti» sono 2100. Età media sotto i trent'anni; trecento i posti di lavoro; seicento i tossicodipendenti. Il racconto di Salvatore Pandolfi, dentro dal 31 gennaio 1994, per detenzione di droga, recidivo. «Ma a che serve stare dentro e aspettare?»

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

■ NAPOLI. Per qualche momento, il giovane uomo sembra smarrito. Rimane in piedi, accecato dalla luce del sole che entra dai finestroni. Poi siede, i gomiti ripiegati sul tavolo. Ha la fronte imperlata Salvatore Pandolfi, in carcere per detenzione di droga. Dopo, quando c'è stata la disintossicazione e «sto bene, benissimo, adesso» resta, unica traccia, quel velo di sudore.

Ormai fa fresco nella stanza colloqui tra detenuti e avvocati di Poggioreale. Non fosse per l'oscenità delle riprese televisive all'ex ministro De Lorenzo (oscenità che non va attribuita alla direzione dell'istituto ma alla ferocia nostra, di cosidetti operatori dei media), della casa circondariale, dei suoi «ospiti», quest'estate non si sarebbe parlato. Tutto tranquillo. Nonostante la canicola che ha arroventato i padiglioni (dai bei nomi italici di Roma, Torino, Napoli) e nonostante, appunto, i 2100 «ospiti» (età media, al di sotto dei trent'anni; posti di lavoro limitati, per trecento detenuti; seicento i tossicodipendenti; settanta, pare, i sieropotivi. Ma la cifra resta incerta poiché non tutti, entrando, accettano di sottoporsi allo «screening», al test Hiv.

Molto minore sarebbe la capienza di Poggioreale, anche con tutti i reparti aperti: per 1400 persone. Più un centinaio di definitivi. Da questo punto di vista, Poggioreale è un buco nero, profondamente nero. Ma il difetto sta nel manico. O meglio, nell'obbrobrio di strutture carcerarie alle quali viene chiesto di svolgere un ruolo attivo di pena preventiva prima che la pena sia processualmente decisa. E la presunzione di innocenza?

Ma non cercate il difetto perché sta nel manico. La società deve difendersi dai mutamenti, antropologicamente violenti, da fine del secondo millennio. Per non citare che una situazione, il carcere di Santa Maria Capua Vetere ha dovuto attrezzarsi per «ricevere» gli extracomunitari, raccoglitori di pomodori di Villa Literno. Mentre Napoli preme su Poggioreale dove entrano quaranta persone al giorno fino a punte di settanta. Lì viene trasferita la devianza, la microcriminalità. Dopo, soltanto dopo, si apre Secondigliano, per quanti hanno una condanna definitiva.

Così la prima sosta avviene, per il tempo che dura, in una condizione già in partenza deteriorata. Non è tanto la durezza delle regole (gli «schock camps» ideati da Reagan per chi si fa di eroina e crack; la misura adottata dalla California, della quale scriveva su questo giornale Jesse Jackson, per cui l'ergastolo è automatico alla terza condanna) a pesare quanto l'incertezza sulla propria condizione.

Si dirà: con il carcere, finalmente, la giustizia è uguale per tutti; per lo scippatore e il grand commis dello Stato; per il pusher femminiello e per il politico corrotto. Siete contenti che il carcere sia la soluzione prescelta? A Poggioreale approdano «i residui della giustizia». Con le loro storie di ordinaria criminalità.

La costruzione, con i suoi stucchi floreali (paradosso di un'architettura primi Novecento), sembra un'eterna fabbrica di San Pietro; una fisarmonica allargata all'estremo; un blocco di plastilina tirata e strizzata. Sempre in via di ristrutturazione perché il sovraffollamento usura, consuma. Esempio: nella trasformazione degli stanzoni in stanze – innovazione necessaria – si perde spazio prezioso.

Abbiamo detto del sovraffollamento. Il portone di ferro della casa circondariale eretta sulla via Nuova, non si chiude una sola volta alle spalle dell'«ospite». Pochi quelli che entrano per la prima volta. La maggior parte è recidiva. Come Salvatore Pandolfi, ventisette anni, quattro sorelle, ora detenuto nel padiglione Napoli. Per la precisione, dal 31 gennaio in custodia cautelare in carcere.

Un andirivieni tra la casa circondariale e il rione Sanità. La prima volta viene arrestato con la moglie «gravida» di tre mesi. «Mi sono sposato per forza maggiore». Quando esce, la bambina ha tre anni. Rientra a Poggioreale il 31 gennaio '94, con la moglie «gravida di otto mesi». Che lavoro fa, Pandolfi, nel tempo da libero?

Non ho mai lavorato.

Che scuole ha fatto?

Ho la licenza elementare.

Come riesce a campare?

Mantenuto da mia madre fino all'età di 15 anni.

Tra sua madre e sua moglie a chi vuole più bene?

A mia madre. È un amore particolare.

Mi parli della sua giornata qui dentro. Quando comincia?

Mi sveglio alle otto. Adesso porto la spesa.

Dunque, lavora. A che ora terminano le attività?

Per il primo turno alle due; per il secondo, alle tre. Dopo, fine di tutto.

Quanti siete in cella?

Quattordici. Una cosa disumana.

Litigate?

Ci sono cose caratteriali. Puoi andare d'accordo con uno, due persone, ma non di più. Però litigare no, non litighiamo. Sarebbe a nostro discapito. Certo, uno vuole la televisione alta e l'altro gli dice: abbassa la tv. Allora, scoppia la rissa. Si sta chiusi in quattordici dentro una stanza.

Come fa, Pandolfi, a non pensare che siete quattordici in una stanza?

Non bisogna occupare la mente con i pensieri.

Ma le giornate sono lunghe. È facile tenere la mente vuota dai pensieri?

Cerco di evitare di stare sdraiato. Cerco di occuparmi di qualche problema. Magari scrivo poesie, oppure lettere a mia moglie, agli amici.

Mi hanno detto che a Poggioreale scrivono tutti. Tanto. D'altronde, senza lavoro, senza attività, senza sport...Quanto tempo passa all'aria?

Un'ora la mattina e una il pomeriggio. In un padiglione siamo cinquecento persone. Troppe. Bisogna rispettare le guardie.

Che significa rispettare le guardie?

Che devono accompagnarci e scendere i piani con noi. Non ce la fanno. Siamo in troppi per tenerci più a lungo all'aria.

Qual è il periodo peggiore per lei, qui dentro?

L'estate.

Per via del caldo?

Perché mi capita di pensare.

A cosa pensa?

Al mare, a quando ci andavo con la famiglia. Il caldo sì che è la cosa peggiore. Poi ci si mette la posta. Nel mese di agosto arriva più lenta.

Cosa ha provato entrando qui per la prima volta?

Non me lo ricordo.

Io non credo alle definizioni lombrosiane per cui ci sarebbero i delinquenti «per tendenza». Eppure Pandolfi non è una vecchia conoscenza di Poggioreale?

Nel '92 sono stato condannato, il 10 febbraio, per uso personale di droga. Un anno e quattro mesi. Vado agli arresti domiciliari. Durante gli arresti domiciliari mi arriva un vecchio mandato. Mi faccio quattro mesi. Esco il 22 maggio del '93.

Calendario preciso. Torna dentro il 31 gennaio del '94. Cosa ha pensato entrando qui per la prima volta?

Non me lo ricordo. Mi misero al padiglione Milano.

Cosa è accaduto dopo il 31 gennaio del 1994?

Sono in carcere da otto mesi. La causa è stata rinviata due volte. Mi hanno congelata la custodia cautelare.

Congelata perché?

Per lo sciopero degli avvocati.

Immagino che lei consideri tutto questo un'ingiustizia?

Io mi faccio dieci mesi di carcere (e poi, magari, ne prendo di meno). Nemmeno posso chiedere il risarcimento danni perché sono un pregiudicato.

Diciamo che lei ripete gli stessi errori..

Sono loro che fanno gli errori con noi.

Loro chi?

I Pm. Si sono appropriati del nuovo codice. Che andava anche bene. Io sono indagato. Mi prende il Pm; mi fa stare in carcere e poi cerca le prove su di me. E se non trova le prove? Intanto, io sto qui tre anni. Veramente, non so se l'Italia può durare in questo modo.

L'Italia. Lei cosa ha votato?

Niente. Nessuno. Adesso non posso votare.

Ma prima, quando poteva?

Democrazia cristiana.

Quella di Gava, quella di Scotti, quella di Vito?

Sembrerà assurdo ma mi piaceva Andreotti. Per me era uno dei migliori. Avrà anche sbagliato in qualcosa, però, da quando è caduto lui, gli equilibri che manteneva sono finiti.

Lei a Poggioreale ci tornava anche se Andreotti avesse ancora avuto in mano gli equilibri. Quando il ministro Biondi ha presentato il decreto, ci ha sperato?

Purtroppo, io non ci sono entrato dentro. Biondi è un uomo giusto. Se almeno avesse qualcuno a suo favore. Invece è molto isolato.

Legge i giornali?.

Leggo «Repubblica» però quelli sono comunisti che difendono sempre i Pm.

Guarda la televisione?

Niente. Un po' di sport. I film, qualche volta, ma sono tutti di violenza. Mi piacciono i film d'amore.

Dice che non vuole pensare, che deve tenere occupata la mente perché ha una idea fissa: uscire. Quella di chi la sorveglia è di farla restare dentro.

Senta, non lo dico perché il maresciallo me l'ha messo in testa, ma io se dovessi andare in un altro carcere ci starei male. Certo, se ti comporti da burino, i guai li trovi. Sennò no. A volte, a giudicare dall'esterno si sbaglia. Qui le guardie fanno il loro dovere. Ti dicono buongiorno.

Quando ha cominciato a drogarsi?

All'età di quattordici anni.

Di cosa si faceva?

Di tutto. Drogarmi era un'abitudine. Non sapevo dove aggrapparmi. Davo in escandescenze.

E sua moglie, sua madre che dicevano?

Con loro era guerra.

Quando è entrato qui ha accettato di fare lo screening?

Sì. Sono stato un po' in astinenza, adesso sono guarito.

Ha finito di bucarsi?

Ho finito. Se riesco a stare bene con me stesso, con la famiglia. Voglio stare bene fuori, questo è il mio desiderio.

Perché non l'ha desiderato prima?

Napoli non ti da niente di buono. Io volevo riuscire. Ma trovare lavoro è difficile.

Cosa pensa dei sieropositivi?

Non mi fanno impressione. Ho amici sieropositivi. Ci baciamo sulle guance. Ho anche amici transessuali. E sono in cella con degli algerini. Li considero come tutti. Mangiamo insieme. Si dorme a castelletto. Io ci vivo e ci mangio accanto.

Vicino a lei c'è il socialista De Lorenzo. In custodia cautelare *perché «socialmente pericoloso»*. Lo considera nella sua stessa condizione?

No. A lui ben gli sta. Io posso rubare a un singolo, ma tu non hai bisogno. Nel bene o nel male. Poi, in più ammazzi. Sei un verme, come Poggiolini.

Cosa pensa della camorra?

Non si può giudicare.

Come non si può?

Può capitare di entrare nella camorra perché ti trovi in una situazione difficile. Non do la colpa ai camorristi, qui a Napoli ognuno ha bisogno di vivere. Me la prendo di più con lo stato che è alleato di quelli che con la camorra.

Quelli chi?

Quelli che hanno fatto la cosa più sporca, i politici che dovevano tutelare noi cittadini.

E adesso?

Sarei anche disposto a vivere con ventimila lire al giorno.

E prima no?

Mi è successo di cambiare idea con il carcere. Ora come ora, ho un'idea fissa, di crearmi una vita sana e fare cose buone, non strane.

Cosa intende per strane?

Essere tossicodipendente a volte è strano. Ti escludi dal tuo essere. Se ti rimane un piccolo problema, lo dilati. Bisogna affrontarlo. Invece, non fai altro che dormire.

Si considera sfortunato, Pandolfi?

Ognuno si sceglie la propria vita. Però, per me è un'ingiustizia stare qui da gennaio. Mi mettono in carcere per custodia cautelare. E io aspetto. *(2-continua)*

Un testo unificato sulla custodia cautelare è in discussione nella Commissione della Camera

Giustizia, tema comune a destra e sinistra

■ ROMA. Riprendiamoci la giustizia. Potrebbe intitolarsi così quel lavorio che sta emergendo a livello parlamentare per cui un testo unificato sulla custodia cautelare è ora in discussione nella Commissione Giustizia della Camera. Ma non solo. Se è vero (questione meno prevedibile) che sabato, a Roma, hanno manifestato con lo slogan «Liberiamo gli anni Novanta», anche giovani della destra. Confini di questo campo da sterrare, quelli della giustizia penale. Materia, si capisce, di incandescente attualità.

Tangentopoli

A determinarne l'attualità, è stata la colata lavica di Tangentopoli. Ma non c'è solo Tangentopoli. Elenchiamo: questione della depenalizzazione dei reati minori; modifiche da apportare all'ordinamento penitenziario; necessaria ridefinizione della figura del giudice per le indagini preliminari. Ancora, lentezza dei processi e (non da oggi) una situazione resa purulenta dal sovraffollamento delle carceri, da una discutibilissima applicazione della custodia cautelare. Sulla custodia cautelare. L'impianto dei vari disegni di legge della sinistra (di Anna Finocchiaro, di Saraceni e Di Lello, di Grimaldi) tendono, sostanzialmente, a limitarne l'uso. Questo significa, se pure non è conseguenza diretta, mettere sotto osservazione i tempi di detenzione in carcere. Per la progressista Anna Finocchiaro, Commissione Giustizia della Camera, i punti di convergenza dei vari disegni riguardano l'ampliamento del diritto di difesa e i presupposti per l'emanazione della custodia cautelare.

Spieghiamoci. Da adesso in poi, se l'imputato rifiuta di rispondere, di «collaborare», questo suo rifiuto non sarà mai (mai più) usato come elemento per emettere un mandato di cattura. Diventano, dunque, più rigorosi e espliciti gli elementi che il giudice per le indagini preliminari deve prendere in considerazione; questo significa l'esplicitazione delle ragioni per cui procedere a un provvedimento di cattura.

«Altra novità, sottolinea Finocchiaro, quella di aver abbreviato i termini di colloquio con la difesa, in precedenza di sette giorni». Insomma, viene (finalmente) data compiutezza al codice di procedura penale, con la distinzione tra pubblico ministero e giudice per le indagini preliminari; con il ristabilimento della figura terza del gip, nel recupero di una effettiva parità tra accusa e difesa. Il testo, a stare alle prime descrizioni, appare ragionevole, cauto, ponderato: il minimo che si poteva ottenere.

*Comunque, non sono molto distanti le proposte dell'*associazione «Antigone». Il suo presidente, Mauro Palma, parla di «mantenimento delle sole possibilità di applicabilità delle misure cautelari per evitare l'inquinamento delle prove o il pericolo di fuga dell'indagato» mentre ribatte, deciso, che «l'utilizzo delle misure cautelari a fini di difesa sociale va abrogato». Quanto al caso di misura disposta per garantire l'acquisizione o la genuità della prova, occorre dare un'indicazione della «durata massima della misura cautelare. Questo limite ne renderebbe automaticamente impossibile l'abuso a fini confessori».

Rimane, a monte, il problema della lunghezza dei tempi processuali. Per scarsità di risorse, di strutture, di mezzi. Per via, rileva Finocchiaro, di un codice penale «pleonastico e enfatico». Voi capite, il codice Rocco risale al 1930. Nel frattempo, non si affronta la questione del sovraffollamento delle carceri. A Torino, le detenute con bambini sono il triplo della recettività consentita, si è lamentato giorni fa il giudice di sorveglianza Fornaci.

Depenalizzazione

E però, potrebbe risultare utile quel progetto di depenalizzazione dei reati minori (ipotizzato dal Csm); oppure, quello sulla libertà condizionale di Franco Corleoni. Infine, è in ballo la questione dell'esecuzione delle pene che sta molto a cuore al sociologo Luigi Manconi, senatore progressista, eletto nelle liste dei verdi. Sul piano tecnico, l'ipotesi è di aggiungere all'elenco delle pene principali, contenute nell'articolo 17 del codice penale, la «semireclusione» (si introdurrebbe *una forma di reclusione, anche domiciliare, limitata a* una parte della giornata). Oppure, potrebbero essere consentite al condannato forme di risarcimento verso la collettività e lavori socialmente utili giacché, dice Manconi, «la detenzione in cella non è l'unica forma di sanzione possibile e pensabile».

Riprendersi la giustizia. Certo, anche se la speranza di una sessione di lavori del Senato dedicata alle politiche della giustizia (promessa dal governo) è presto caduta. Peccato. Avrebbe risposto a una crescita di attenzione dell'opinione pubblica e avrebbe significato una innovazione, un cambiamento di rotta, nella abitudini parlamentari di questo governo. □ *L.Pa.*